
UNA SANA E ROBUSTA COSTITUZIONE

Spettacolo Teatrale per Scuole Medie e Superiori

Nato dall'esigenza di uno studio approfondito ma attuale della nostra Costituzione questo spettacolo vuole raccontare i principi essenziali contenuti in alcuni articoli di questo importante documento. La Costituzione rappresenta il punto di partenza della nostra democrazia, stabilisce i mattoni fondamentali e insostituibili sui quali poggia la nostra comunità, dai quali derivano le norme che regolano i rapporti tra singoli e tra il singolo e la comunità.

Lo spettacolo imita la struttura di un gioco televisivo, in cui i ragazzi sono coinvolti come concorrenti e non soltanto come spettatori. Dentro ogni pacco c'è un articolo della Costituzione che si porta dietro un tema di riflessione e ad ognuno dei "giocatori" è affidata una scelta tra due pacchi, ovvero tra due articoli della Costituzione. E nel piccolo Stato indipendente del teatro, le loro decisioni diventano effettive all'istante: che rinuncino alla libertà personale per salvare l'uguaglianza, o che scelgano di salvare la privacy del loro diario piuttosto che l'informazione, ogni scelta ha delle conseguenze che sperimentano immediatamente, e in maniera giocosa, sulla loro pelle.

I pacchi in gioco in una singola replica sono inferiori al numero complessivo degli articoli presenti in repertorio; di seguito troverete la lista completa degli articoli e dei temi trattati, con alcuni spunti di lavoro. Tra i materiali troverete anche dei brevi testi che facevano parte delle prime versioni dello spettacolo; oggi li utilizziamo più ma speriamo che possano essere per voi un buon punto di partenza per le attività in classe.

TUTTI UGUALI, TUTTI DIVERSI

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'art. 3 sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini ma, nel farlo, ammette anche la presenza di molte diversità. L'uguaglianza dell'art. 3 infatti non consiste nella cancellazione delle differenze ma nella creazione delle stesse opportunità per tutti, come specifica il secondo comma. Tuttavia tra il disegno ideale della Costituzione e l'esperienza c'è ancora un lungo cammino da compiere.

SPUNTI DI LAVORO

SENZA DIFFERENZA D'ETÀ.

Perché nell'articolo 3 non è specificato che siamo tutti uguali senza differenze d'età? Questo significa che possiamo discriminare i bambini? In effetti quando è stata scritta la Costituzione non si pensava molto ai bambini. Anche i bambini hanno i loro diritti, e per loro è stata scritta la "Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia". Quali sono i diritti dei bambini?

COSA SIGNIFICA DIVERSO?

Nello spettacolo, quando i ragazzi scartano l'articolo 3, usiamo una parrucca viola per "marcare" le persone che possono essere discriminate. In passato si sono usati altri simboli: nei campi di concentramento si usava non solo la stella gialla a sei punte, ma anche molti triangoli con colori diversi. In altri casi le persone erano/sono discriminate anche per il solo aspetto fisico (e a volte riguarda anche il solo colore dei capelli, come nel racconto di Verga "Rosso Malpelo"). Ci sono discriminazioni che sono state superate e altre che resistono nel tempo?

GLI OSTACOLI

L'art. 3 ci dice che dobbiamo impegnarci per rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Una scala può essere un ostacolo se non riusciamo a camminare. Ci sono degli ostacoli nella nostra scuola? Oltre agli ostacoli fisici, come le scale o i gradini, quali altri tipi di ostacoli conosciamo? Che cosa potremmo fare per rimuoverli?

UNA MAPPA PER IL FUTURO

I nostri padri costituenti sapevano che nel periodo storico in cui vivevano, l'Italia del dopoguerra, non eravamo tutti uguali. E sapevano anche che non bastava scriverlo su un pezzetto di carta perché questo diventasse vero anche nella realtà. Era solo un pezzo di carta... Per farlo diventare reale bisogna impegnarsi concretamente giorno dopo giorno. La Costituzione non si limita a descrivere le regole del vivere insieme, ma spesso ci dice anche quello che dobbiamo fare per costruire un paese migliore. L'articolo 3 ne è un esempio: il primo comma descrive il paese che i nostri padri costituenti sognavano nel futuro, il secondo quali azioni compiere per arrivarci.

Spesso, lungo la Carta Costituzionale, ci hanno dato degli indizi precisi, una specie di mappa per costruire un paese migliore. Sapreste trovare gli altri indizi della mappa?

MATERIALI

Il seguente testo è tratto da una versione precedente dello spettacolo teatrale.

LA STORIA DI TERESA MATTEI

C'era una volta una signora che si chiamava Teresa Mattei, ma usava spesso il suo soprannome, Chicchi. Chicchi aveva da sempre il pallino dell'uguaglianza. Secondo lei nessun tipo di distinzione era importante, anche se è vissuta in un periodo in cui le divisioni invece contavano molto. Era il periodo fascista, e lei era donna e comunista, che erano due delle cose peggiori che ti potevano capitare durante il regime fascista. In più era pure una bambina, quindi...

A scuola era un disastro perché quando il maestro scriveva le disuguaglianze, e scriveva 3 è minore di 5, lei subito scattava sulla sedia e diceva: questa è un'ingiustizia, i numeri devono essere tutti uguali!!! Il maestro gli metteva sempre 2, ma a lei non importava, perché per lei 2 o 8, erano uguali! Questa cosa dei numeri non era colpa del regime fascista, ma colpa della matematica. Il regime fascista invece decise che c'era un'altra differenza: aveva deciso che gli ebrei erano diversi dagli altri, peggio che essere bambini, donne e comunisti insieme, e così quando il maestro scrisse alla lavagna bambino ebreo minore di bambino italiano, lei scattò un'altra volta sulla sedia e disse: questa è un'ingiustizia!!! I bambini devono essere tutti uguali. E il maestro le chiese: "Ma a te che importa? Mica sei ebrea" e Chicchi rispose: "Se è per questo non sono nemmeno un numero". E a quel punto il maestro la cacciò da scuola.

Ma Chicchi era una bambina testarda e studiò per conto proprio, e così riuscì ad arrivare fino all'università. All'università dava un esame dietro l'altro e le cose andavano un po' meglio, perché non era più una bambina, però era sempre donna e comunista e quindi la vita non era semplice. In più, aveva deciso di diventare anche una partigiana. Essere partigiana era quasi peggio che essere ebrea, però lei c'aveva questo pallino dell'uguaglianza e così cominciò a combattere contro i fascisti e i tedeschi.

Un giorno Chicchi e un suo amico, Dante, scoprirono che i tedeschi avevano nascosto in un tunnel degli esplosivi. Bisognava andare a farli saltare, così Chicchi invece di andare all'Università dove l'aspettava il

suo professore, decise di andare con Dante. Ma in fondo per lei, andare o non andare dal professore, era uguale.

Così Dante e Chicchi entrarono nel tunnel, diedero fuoco alle micce e poi scapparono. Corsero via velocemente, Chicchi da una parte del tunnel e Dante dall'altro, più veloce che potevano perché il tunnel era lungo e non sapevano se la miccia era lunga uguale. Se avesse avuto tempo magari Chicchi si sarebbe anche fermata a spiegare alla miccia che doveva essere uguale al tunnel, ma il tunnel era sempre lungo e la miccia sempre più corta, e così Chicchi scappava e scappava e a un certo punto sentì un tonfo dietro di lei, e lei scappava, per fortuna non era la bomba, scappava, e arrivò alla fine del tunnel, e dall'altra parte anche Dante scappava e scappava, ma Dante inciampò, e alla fine del tunnel non ci arrivò mai.

E Chicchi per la prima volta forse si rese conto che ci sono cose che non sono uguali, che Dante era morto, e non sarebbe tornato, e che se i tedeschi la trovavano non sarebbe tornata neanche lei, e allora il sacrificio di Dante non sarebbe servito a niente.

Allora prese la bicicletta e corse, corse più veloce che poteva mentre i tedeschi la inseguivano e arrivò fino all'università, e andò dal suo professore e il professore se la mangiò viva: Chicchi, ma dove diavolo sei stata? Ma stamattina dovevi laurearti!!! Chicchi gli spiegò che c'era stato qualche "piccolo contrattempo" che doveva aiutarla, ma in quel momento arrivarono i tedeschi.

Allora i tedeschi guardarono Chicchi, Chicchi guardò il professore, il professore guardò i tedeschi, i tedeschi guardarono di nuovo Chicchi, Chicchi guardò i tedeschi, il professore guardò Chicchi, i tedeschi si guardarono tra di loro, uno che passava da quelle parti guardò tutta la scena e chiese: ma che c'è da guardare? A quell punto il professore disse: Che ci fate qui? Chicchi è stata qui tutta la mattina perché si sta laureando, eravamo usciti a fumarci una sigaretta, adesso dobbiamo rientrare. E così Chicchi fece finta di laurearsi, perché tanto laurearsi per davvero o per finta... era uguale. I professori decisero che anche per loro per finta o per davvero era la stessa cosa e considerarono quella discussione valida laureandola quel giorno stesso con 110 e lode, e Chicchi capì per la seconda volta in un giorno, che nemmeno i maestri sono tutti uguali. A quel punto i tedeschi si convinsero e se ne andarono.

Pensate che Chicchi si fermò qui? Nemmeno per sogno! Andò avanti a combattere e quando la guerra finì cominciò a far politica. Così la elessero all'Assemblea Costituente e partecipò proprio alla scrittura di quell'articolo tre che abbiamo letto prima: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge".

Poi Chicchi se ne andò subito dopo dal parlamento, e cominciò ad occuparsi dei bambini, perché nel testo dell'articolo non avevano scritto, tra le altre cose, "senza distinzione d'età". E così da quel giorno, più di cinquant'anni fa, non ha più smesso di occuparsi dei bambini, perché anche loro siano "eguali" a tutti gli altri cittadini.

IL LAVORO

art. 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro [...].

Perché il nostro stato non si fonda sul canto? Perché non si fonda sul calcio? Perché non abbiamo scelto valori altrettanto fondanti come ad esempio la libertà, l'uguaglianza o la ricerca della felicità? Come sarebbe cambiata l'Italia se avessimo scelto queste parole invece della parola "lavoro"? Cosa succede se cambiamo le radici di un albero? Modifica il suo modo di crescere? La Costituzione ci dice questo: che una comunità può esistere solo se tutti contribuiscono, secondo le loro capacità, al suo benessere materiale o spirituale.

SPUNTI DI LAVORO

IL PROGRESSO MATERIALE E SPIRITUALE DELLA SOCIETÀ

La Costituzione ci dice che è dovere del cittadino svolgere un'attività che migliori il benessere economico e sociale del paese; quando facciamo parte di un gruppo, dobbiamo essere disposti ad impegnarci per il bene del gruppo, ognuno secondo le proprie capacità. E non basta 'essere' qualcosa, l'etichetta formale del nostro mestiere deve essere riempita di senso. Prova a cercare degli esempi di persone che hanno interpretato in maniera esemplare questo concetto e il lavoro che svolgevano. E per riempire di senso la parola "studente", basta soltanto studiare tanto?

QUANTE PERSONE SERVONO PER FARE UNA PENNA?

Chi ha costruito la penna che usiamo per scrivere? Prima di tutto qualcuno l'ha progettata. Poi ci sarà qualcuno che l'ha prodotta materialmente utilizzando plastica, metallo e inchiostro. E qualcun altro si è occupato di trovare queste materie prime. Ma per la costruzione serve anche dell'energia elettrica e del calore, che rappresenta il lavoro di altre persone. Ma come ha fatto la penna ad arrivare fino a noi? Qualcuno l'ha caricata su un camion e qualcun altro l'ha portata fino al negozio dove l'abbiamo comperata? E il camion deve averlo costruito qualcun altro, e qualcuno ha preparato le ruote, i vetri, eccetera. Ma al camion serve anche una strada, si sarà costruita da sola? Partendo da un oggetto semplice come la penna ci accorgiamo che in realtà siamo tutti legati e che per ogni cosa servono tanti

pezzetti di lavoro. Provate a prendere un oggetto che utilizzate tutti i giorni e realizzate una mappa dei lavori necessari a costruirlo.

POSSIAMO ESSERE TUTTI CALCIATORI?

A tutti o meglio, a quasi tutti, piacerebbe fare il calciatore. Potremmo fondarci lo stato e passare tutto il giorno a giocare a calcio (o a fare quello che abbiamo scelto come nuovo fondamento del nostro stato immaginario). Ma per giocare ci serve un pallone, quindi qualcuno dovrà fare una pausa e mettersi a costruirne uno. Nel frattempo, qualcun altro dovrà pensare a costruire le porte, a tagliare l'erba del campo o a costruire le gradinate per quelli che vogliono venire a vederli. Sicuramente chi può fare il calciatore è fortunato, ma questo non sarebbe possibile senza i lavori di tutti gli altri. Secondo te perché alcuni lavori vengono pagati di più e altri meno?

MATERIALI

Il seguente testo è tratto da una versione precedente dello spettacolo teatrale.

BORGOTEATRO

Valletta

Perché ci sono dei lavori brutti che si fatica un sacco e non si guadagna una lira e invece ci sono dei lavori belli che non si fa niente e si guadagnano un sacco di soldi?

Presentatrice

Non ci sarebbe una domanda di riserva?

Valletta

No. Quanti di voi da grande vogliono fare gli attori? Su le mani? Quanti i pulitori di gabinetti? Quanti vogliono lavorare in tv, magari fare la velina o lavorare per il cinema?

Ecco... adesso spiegagli perché dovrebbe essere uguale.

Presentatrice

Non è uguale, però forse riesco a farglielo capire se gli racconto la tua vecchia vita a BorgoTeatro.

Valletta

No, vabbè, lasciamo stare. Fidatevi sulla parola.

Presentatrice

Eh, no... ormai glielo dobbiamo spiegare. Elisa qualche anno fa viveva a BorgoTeatro e non faceva l'attrice: era una di quelle che puliva i gabinetti. Erano sei amiche che passavano tutto il giorno a pulire i gabinetti e poi la sera andavano a teatro.

Valletta

E con questo? Era un lavoro come un altro.

P - BorgoTeatro era un paesino di mille abitanti ma in realtà c'era un solo attore e un teatro grandissimo. BorgoTeatro si chiamava così perché ogni sera tutti gli abitanti andavano a Teatro a vedere l'attore. Pagavano un euro a sera, si divertivano e l'attore guadagnava mille euro a sera. Anzi, novecentonovantanove. E mentre gli altri si alzavano presto tutte le mattine per andare a lavorare, l'attore durante tutto il giorno non faceva quasi niente. Si alzava tardi, si divertiva... E tutti quanti sognavano che i loro figli un giorno diventassero attori.

V - Allora io ho pensato. Ma perché devo restare tutta la vita a pulire i gabinetti. Adesso vado a parlare con l'attore, magari gli serve una attrice, e faccio pure io quella vita lì.

P - All'attore la cosa andava bene. Però disse: io guadagno mille euro al mese, anzi, novecentonovantanove, e non li voglio mica dividere con te.

V - E va bene. Ho pensato. Facciamo così. Mettiamo il biglietto da un euro a due euro, così guadagniamo gli stessi soldi di prima.

P - E così fecero e la cosa andò bene. E in questo modo guadagnavamo entrambe mille euro al mese, anzi, novecentonovantotto. Poi Elisa dava un euro sottobanco all'attore perché era un tipo pignolo.

V - E devo dire che era abbastanza una pacchia. E poi mi piaceva proprio fare l'attrice. Facevo una cosa che mi piaceva tantissimo. E guadagnavo un sacco di soldi, e le mie vecchie amiche che pulivano i gabinetti erano tutte invidiose.

P - E così un giorno anche le cinque amiche di Elisa andarono a parlare con l'attore: pure noi vogliamo fare le attrici, siamo anche meglio di Elisa.

V - Non era vero per niente! Però dall'attore ci andarono veramente.

P - E l'attore disse: se ho detto di sì ad Elisa, perché a voi no? Saremo una compagnia. Ma io voglio guadagnare sempre gli stessi soldi.

V - E così loro decisero di aumentare il costo dei biglietti, e lo portarono a sette euro. Cominciava ad essere un po', ma a BorgoTeatro tutti amavano il teatro e continuavano ad andarci ogni sera. E così tutti continuavamo a guadagnare mille euro a sera, anzi, novecentonovantatre. Poi facevamo i conti sotto banco per dare la differenza all'attore.

P - E le attrici si divertivano un sacco. La mattina andavano a fare shopping, andavano dalla parrucchiera, poi dalla manicure, poi in palestra, poi a fare jogging, poi a scuola di ballo. A scuola di teatro non ci andavano perché gli abitanti di BorgoTeatro il teatro lo amavano così tanto che avrebbero guardato qualunque cosa.

V - Guarda che era una giornata stressante.

P - E' quello che rispondevano le attrici ai pochi che dicevano che non facevano niente dalla mattina alla sera. Noi facciamo un sacco di fatica per continuare ad essere belle e toniche eccetera eccetera. Ma erano pochi, perché in realtà ormai, vedendo le attrici, tutti sognavano di diventare come loro.

V – E così continuavano ad arrivare nuove persone che volevano fare gli attori. L'attore diceva di sì a tutti, i biglietti costavano sempre di più e gli spettacoli erano sempre più brutti perché dovevamo continuare ad aggiungere personaggi che non facevano niente. Lo spettacolo era pieno di personaggi secondari che stavano sullo sfondo a fare cose inutili: chi faceva finta di dirigere il traffico, chi fingeva di dipingere un muro. E così alla fine una sera ci siamo ritrovati che eravamo novecentonovantanove attori sul palco e un solo spettatore.

P – Che pagò un biglietto davvero spropositato. Costava tantissimo. Ma a quell'uomo il teatro piaceva così tanto che lavorava anche la notte per guadagnare i soldi necessari a pagare tutti i biglietti. Finché un giorno lo spettatore, si ammalò e morì.

V – Fu una tragedia. Gli facemmo un funerale immenso.

P – E così furono costretti a tornare a lavorare. Allora quello che faceva finta di dipingere i muri si mise a fare l'imbianchino, quello che durante gli spettacoli dirigeva il traffico il vigile urbano, e così via. Ed Elisa...

V – E io sono scappata!!! Che ero scema, guadagnavo mille euro al mese ma tornavo a pulire i cessi...

P – Forse noi non ce ne accorgiamo, ma anche qui da noi è un po' come a BorgoTeatro, ma visto che è molto più grande, magari non ci rendiamo conto bene che la maggior parte del tempo siamo spettatori, e che sono questi spettatori che pagano il biglietto. Quelli che guadagnano un sacco di soldi sono tantissimi ma se pensiamo che in tutto siamo sessanta milioni, forse non è nemmeno uno su mille. Se tocca a noi, allora possiamo dirci molto fortunati, ma dobbiamo ricordarci che la nostra ricchezza viene anche dal lavoro degli altri novecentonovantanove. E quindi se riuscite a rientrare in quell'uno per mille che possiamo dirvi... siete fortunati, ma ricordatevi che esistono anche attori poveri.

V – Noi siamo attrici povere.

P – Volevamo mettere il biglietto cento euro a testa, ma visto che non siamo a Borgo Teatro...

V – Piuttosto che rischiare un calcio nel sedere... Abbiamo provato anche a scroccare i soldi con la scusa dei pacchi...

P – La Costituzione questo ci dice: che tutti i lavori, come tutti i cittadini, hanno pari dignità. Sugli stipendi invece non dice niente. E quelli dipendono da come si accordano i singoli tra di loro.

LIBERTÀ

Articolo 13

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di Pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'Autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

La libertà è uno dei pilastri fondamentali di uno stato democratico. Quest'articolo ci dice che nessuno può privare un altro essere umano della libertà, senza motivo. E questo non vale solo per i cittadini, ma anche per lo Stato: nessuno può essere arrestato senza motivo, o tenuto in prigione senza un giusto processo. Il rispetto dell'altro, a cominciare dal suo corpo, è uno dei principi essenziali della democrazia.

SPUNTI DI LAVORO

UNO PIÙ BULLO DI ME LO TROVO SEMPRE

Durante lo spettacolo la valletta si diverte a fare "la bulla" e cerca di infastidire uno dei concorrenti. Quando però arriva a far arrabbiare la presentatrice, anche questa diventa una bulla e usa la violenza contro di lei. Alla fine la valletta si rende conto se farà affidamento solo sulla violenza o sulla furbizia, troverà sempre qualcuno più bullo di lei. I suoi comportamenti vanno contro la Costituzione, che invece ci dice che i cittadini sono tutti uguali e non hanno diritto di maltrattare gli altri; il nostro Stato ci difende dai bulli, ma cosa succederebbe se il bullo fosse lo Stato? Come sarebbe una scuola totalitaria? Chi ci difenderebbe?

Alcuni spunti cinematografici e letterari che parlano di questo tema:

L'onda

The Experiment

Gomorra

Supersantos

Il Signore delle Mosche

LIBERTÀ DI FARE COSA?

Questo articolo, insieme ai successivi (artt. 14 e 16), ci dicono che ognuno di noi ha il diritto di rimanere libero, di circolare liberamente e di esprimere la propria opinione. Ma questo significa che siamo liberi di fare quello che ci pare? A cosa servono le leggi? Libertà non significa fare come ci pare, ma riconoscere a tutti la possibilità di fare le stesse cose. In passato gli insegnanti erano liberi di bacchettare gli studenti e di infliggere loro punizioni corporali. Perché oggi non è più così? Sono forse meno liberi di ieri? E com'è cambiata la libertà degli studenti?

LA PRIVACY

Articolo 15

La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.

La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'Autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

Il riconoscimento di una sfera privata, impenetrabile anche allo Stato, è un principio importante della democrazia, particolarmente sentito al momento della scrittura della Carta Costituzionale, dopo vent'anni di dittatura fascista. La separazione della dimensione privata dalla sfera pubblica è uno dei presupposti della democrazia, ma spesso la definizione delle due sfere non è così semplice come sembra.

SPUNTI DI LAVORO

PRIVACY NON VUOL DIRE INFRANGERE LA LEGGE IN SEGRETO

Se la professoressa ci sorprende che passiamo un bigliettino a un compagno di classe, può intercettarlo, perché copiare è contro la legge e la professoressa deve poter controllare che non stiamo violando le regole. Ma la professoressa ha il diritto di leggerlo a voce alta a tutta la classe? Ti vengono in mente altri esempi che possono riguardare le comunicazioni all'interno della scuola? Che differenza c'è tra un'intercettazione telefonica e la sua pubblicazione sui giornali? Secondo te è più importante difendere la privacy o sacrificarne una parte per permettere allo Stato di perseguire i reati? (uno dei casi di cui si è parlato molto è quello della pubblicazione online delle dichiarazioni dei redditi)

OGNUNO HA DIRITTO AI PROPRI SEGRETI

Perché il diritto a una sfera privata è così importante per la democrazia? Vi è mai capitato di fare una figuraccia in pubblico? Cosa succederebbe se qualcuno conoscesse i vostri segreti (e i vostri punti deboli) e iniziasse a farvi fare figuracce tutti i giorni?

LE ASSOCIAZIONI SEGRETE

Articolo 18

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

Anche questo articolo è figlio della reazione al regime fascista, soprattutto per il primo comma, che sancisce il diritto di associarsi liberamente. Nel secondo comma invece, vietando la possibilità di costituire 'associazioni segrete' si trasforma in un articolo di difesa. Ci sono tanti articoli che proteggono la nostra Costituzione e la nostra democrazia, come quello che vieta la ricostituzione del partito fascista oppure il 139 dove si legge 'La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale', come a specificare che in una democrazia si può mettere in discussione qualsiasi cosa, tranne il fatto che siamo una democrazia¹.

SPUNTI DI LAVORO

P2, P3, P4

Negli ultimi anni si è sentito parlare di alcuni casi soprannominati dalla stampa P3 e P4, sulla scia di un caso più famoso, emerso negli anni '80, legato alla loggia massonica P2; questa era un'associazione segreta, che aveva anche un suo programma segreto, e fu sciolta dal Parlamento proprio grazie all'articolo 18. A questa vicenda è legato anche il nome di una parlamentare italiana, Tina Anselmi, che era a capo della commissione parlamentare che indagò sui fatti e in seguito fu proposta anche come Presidente della Repubblica Italiana. Cosa c'è in comune tra quel caso e quelli più recenti?

ALTRE ASSOCIAZIONI SEGRETE

La P2 non è il solo caso di associazione segreta italiana. Possiamo considerare associazioni segrete anche la Mafia, la Camorra, o le Brigate Rosse? Ti vengono in mente altri tipi di associazioni segrete? Nel nostro spettacolo un'improbabile associazione segreta viene sconfitta da un altrettanto improbabile eroe che abbiamo chiamato Ottavia Potter. Anche nella nostra società ci sono persone che si battono o si sono battute contro queste associazioni (Tina Anselmi, i giudici Falcone e Borsellino, Peppino Impastato, Roberto Saviano, Giancarlo Siani, etc.)

¹ In realtà democrazia e forma repubblicana non sono la stessa cosa, visto che in molti paesi esistono monarchie costituzionali che sono egualmente democratiche. Ma visto il periodo storico in cui è stata scritta e le responsabilità della monarchia sabauda rispetto al regime fascista, l'articolo 139 pone la forma repubblica come immutabile a garanzia di possibili derive autoritarie.

L'INFORMAZIONE

Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'Autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'Autorità giudiziaria.

Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

Non ci può essere democrazia senza libertà di espressione. Se le informazioni non possono circolare liberamente, le persone non possono farsi una propria idea, ma saranno condizionate dalle poche informazioni che hanno a disposizione. Controllare i media è uno dei primi obiettivi di ogni regime non democratico, perché controllando l'informazione si possono controllare le idee della gente. Spesso però, anche negli stati democratici, l'informazione non è completamente libera perché influenzata da diversi gruppi di poteri (governo, partiti politici, lobby economiche, ecc...)

SPUNTI DI LAVORO

LIPOGRAMMI² E CENSURA

² Un lipogramma è una composizione letteraria in cui non compare mai una determinata lettera. Un lipogramma in A è un testo in cui la lettera A non compare mai. Ad, esempio un lipogramma in E dell'incipit dei Promessi Sposi potrebbe iniziare così (*Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien quasi a un tratto, tra un promontorio...*):

“Il lago di Como ha un ramo, rivolto a sud, tra un paio di gruppi continui di monti, tutto di golfi o di promontori, in forza di quanto si sporgono sull'acqua i succitati massicci montuosi, all'improvviso tra un promontorio...”

Quando i ragazzi decidono di scartare questo articolo, li costringiamo a parlare senza usare una vocale dell'alfabeto. Provate a prendere degli articoli di giornale, o dei brani letterari famosi, e a riscriverli in una forma diversa, in modo che la lettera scelta non compaia mai. Potete provare con lettere diverse, o anche eliminando più lettere insieme.

AUTOCENSURA

Spesso l'informazione non è condizionata soltanto dalla censura, ma anche dall'autocensura dei mezzi di informazione, che scelgono preventivamente di non dare alcune informazioni, o di darne solo una parte, per non turbare l'opinione pubblica o singoli gruppi di potere. Provate a fare una ricerca sui giornali sugli episodi di autocensura (alcuni spunti: il rapporto tra Coppi e la Dama Bianca, l'omosessualità di Pasolini, ...)

L'IMPORTANZA DELLE PAROLE

Cosa cambia se il Presidente della Regione iniziamo a chiamarlo Governatore? Che differenza c'è tra il Ministero dell'Istruzione e il Ministero della PUBBLICA Istruzione? Vi vengono in mente altri esempi? Alla base dell'informazione ci sono le parole. Utilizzare una parola al posto di un'altra può arrivare a cambiare il senso di una frase, o a trasformare una frase normale in una frase offensiva. Provate anche a ragionare su alcune parole che sembrano sinonimi tra di loro, ma solo in apparenza (es: negro-di colore-extracomunitario-straniero; handicappato-mongoloide-disabile-diversamente abile)

L'IDENTITÀ

Articolo 22

Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.

La maggior parte dei diritti della Costituzione si applicano a tutti gli esseri umani. E' come far parte di una famiglia o esserne ospiti. Anche con gli ospiti dobbiamo essere gentili, non li facciamo dormire nella cuccia dei cani solo perché non fanno parte della famiglia. Ma essere ospiti e far parte di una famiglia sono due cose diverse perché, ad esempio, alcune decisioni spettano soltanto ai membri della famiglia.

SPUNTI DI LAVORO

IUS SANGUINIS, IUS SOLI

In Italia il diritto di cittadinanza si trasmette attraverso il sangue: il figlio di un italiano è italiano anche se vive all'estero; in altri paesi, come la Francia, tale diritto si trasmette anche attraverso il suolo: chi nasce sul suolo francese, è francese anche se figlio di genitori stranieri. Come funziona negli altri paesi?

MEMBRI DI UNA FAMIGLIA

La Costituzione riconosce ai cittadini alcuni diritti in più, come ad esempio il diritto di voto. Ci sono altri diritti che sono "riservati" ai soli cittadini italiani? E come può, uno straniero, acquisire questi diritti? L'articolo della Costituzione ci dice che questi diritti non possono essere tolti per motivi politici: ci sono altri motivi per cui si può perdere la cittadinanza?

PERSONE E NON PERSONE

Nel 1800, in America, le persone non potevano essere ridotte in schiavitù, eppure gli schiavi esistevano. Questo perché i neri erano considerati 3/5 di persona. Anche gli ebrei non erano considerate persone dal nazismo. Proprio per questi motivi, i diritti dell'articolo 22, anche se sembrano scontati e banali, sono fondamentali per un pieno sviluppo della democrazia. Esistono ancora forme di schiavitù in Italia? E come sono collegate a questo articolo?

MATERIALI

Il seguente testo è tratto da una versione precedente dello spettacolo teatrale.

IL BAMBINO SENZA NOME

Valletta: C'era una volta un bambino con un nome, come tutti. Si chiamava... Ipod... i genitori erano delle star capricciose con la fissa dei computer e gli avevano dato questo nome strano. Suo fratello si chiamava Ardisk, ma la più sfortunata di tutti era sua sorella che si chiamava ragnatela, cioè Web.II

problema di Ipod non era tanto che il nome non gli piacesse. Era il fatto che a scuola non andava bene e la maestra lo odiava. Così tutte le volte che bisognava interrogare qualcuno, la maestra faceva sempre: chi possiamo interrogare? Vediamo un po'... ipod. E Ipod prendeva sempre due. Se in classe c'era confusione, la maestra diceva: Ipod, silenzio, portami il diario! E gli metteva una nota. Ipod, di qua! Ipod di là! Il fatto era che la maestra era un po' vecchia e un po' rimbecillita, e non si ricordava i nomi degli altri alunni. Solo quello di Ipod perché era particolare. E quindi, qualunque cosa succedeva in classe, era sempre colpa di Ipod.

Ipod era disperato, voleva chiamarsi Mario, lo aveva detto pure ai genitori che però, al massimo, volevano cambiargli nome in Nintendo, lui non sapeva cosa fare e alla fine pensò: Ma non era meglio se un nome non ce l'avevo per niente?

E così una mattina si svegliò senza nome.

Presentatrice: Così? Senza motivo?

Valletta: E' una favola, queste cose succedono, capito Ottusa?

Arrivò la fatina dei computer, che in realtà era una piratessa informatica, e cancellò il suo nome da tutte le memorie, compresa la sua e quella della maestra.

E per lui a questo punto le cose diventarono bellissime. La maestra non poteva più chiamarlo e quindi interrogava sempre gli altri. Faceva gli scherzi ai compagni senza nemmeno preoccuparsi di nascondersi, tanto quando la maestra chiedeva: "Chi è stato?", l'altro bambino si alzava piagnucolando e diceva: "E' stato... è stato..." e poi non sapeva come continuare.

I genitori non lo sgridavano più, perché nemmeno i genitori si ricordavano il suo nome. Lui poteva fare tutto quello che gli pareva, era come se fosse diventato invisibile ed era una cosa fichissima. In classe lanciava le fialette puzzolente, rubava le merende ai compagni, tirava i capelli alle amiche, era diventato il più bullo di tutti, e gli altri nemmeno lo sapevano.

L'unico problema è che non riusciva più a giocare a calcio, perché quando gli altri bambini facevano le squadre non lo sceglievamo mai: per forza, non sapevano come chiamarlo! Ma a lui non gli importava, perché se ne andava in giro a fare falli a destra e a sinistra e neanche potevano espellerlo.

Quindi, a parte le partite di calcio, tutto andava alla grande e continuò ad andare così bene fino a Natale. A Natale, però, fu un disastro. Non gli fecero nessun regalo, neanche uno minuscolo, nemmeno i suoi genitori, fu il natale più brutto di tutta la sua vita.

E da lì in poi le cose peggiorarono. A scuola ormai aveva fatto tutti gli scherzi possibili e la maestra non lo chiamava neanche quando alzava la mano per rispondere. Gli altri bambini non solo non lo chiamavano per le partite di pallone, ma non lo invitavano nemmeno alle feste, non gli facevano gli auguri per il compleanno, insomma, lo lasciavano sempre da solo. Era il bambino più solo di tutto l'universo.

Così si mise a pregare la fatina dei computer, e la fatina disse: "Chi è che mi cerca?". Ma lui non sapeva cosa rispondere. E così la fatina se ne andò. Lui la chiamò di nuovo. E la fatina di nuovo chiese: "Chi è che mi cerca?". E lui disse: "Sono io?". E la fatina: "Io chi?". E lui proprio non sapeva che dire. E la fatina se ne andò di nuovo. Ma lui continuò a chiamarla...

Presentatrice: Vogliamo andare avanti ancora per parecchio?

Valletta: Lui andò avanti tantissimo, cara Ottagona.

Dove ero arrivata? Ah, sì... Alla fine la fatina dei computer, che in fondo in fondo era buona anche se un po' dispettosa, riscrisse di nuovo il suo nome in tutte le memorie, e così la mattina si svegliò che si ricordava il suo nome, e tornò a scuola tutto contento, la maestra lo chiamò subito e gli mise un altro due, ma lui era contentissimo... Ora è finita, cara la mia Ottusangola.

Presentatrice: Smettila di sbagliare nome, mi chiamo Ottavia!

SUSSIDIARIETÀ

Articolo 118³

Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

L'articolo 118 è incentrato intorno all'idea di sussidiarietà, verticale e orizzontale. Il concetto di sussidiarietà verticale è probabilmente più noto e corrisponde alla suddivisione delle competenze tra i diversi livelli territoriali (comuni, province, regioni ecc.) ed è alla base del concetto di federalismo. Il concetto di sussidiarietà orizzontale incoraggia invece il coinvolgimento diretto dei cittadini nella gestione dei beni comuni.

SPUNTI DI LAVORO

TUTTI NELLA STESSA SQUADRA

Supponiamo che tu sia un attaccante. La squadra avversaria fa un cross nella tua area di rigore, il portiere esce ma non prende la palla, un altro avversario la colpisce di testa e la devia verso la porta. Tu sei lì, a un passo dalla palla che sta per entrare in rete. Cosa fai? La lasci entrare solo perché parare è un compito del portiere, o provi a evitare il goal? Questo articolo ci ricorda che facciamo parte tutti della stessa squadra e che quindi, in una situazione di emergenza, possiamo prenderci cura di quei beni

³ L'art. 118 è stato modificato nel 2001, introducendo il concetto di "sussidiarietà orizzontale". Il testo dell'articolo in precedenza era il seguente:

"Spettano alla Regione le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo, salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali.

Lo Stato può con legge delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative.

La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici"

comuni di cui nessuno si sta occupando. Ti vengono in mente delle problematiche, nella città in cui vivi, in cui questo approccio potrebbe aiutare a risolvere la soluzione (nello spettacolo citiamo l'esempio della città di Ravenna in cui un gruppo di genitori si è organizzato per raccogliere i passeggini usati per le famiglie meno abbienti, in altre città stanno nascendo esperienze di guerrilla gardening, ecc.)?

SUSSIDIARIETÀ A SCUOLA

Quest'articolo ci ricorda che la Scuola è un bene comune, e come tale i cittadini (e soprattutto chi ne usufruisce in prima persona) hanno il diritto di partecipare alla gestione, ideare soluzioni e metterle in pratica direttamente. Ti vengono in mente delle cose che nella tua scuola non funzionano e che potrebbero essere risolte attraverso un progetto che riguardi direttamente gli insegnanti, il corpo non docente, gli alunni e le loro famiglie? Se avete in mente un'idea ma non sapete come portarla avanti, potete contattare il responsabile dell'associazione per questi progetti alla mail lele.digiacom@gmail.com

MATERIALI

Il seguente testo è tratto dal sito di LabSus, un'associazione che si occupa di sussidiarietà e raccoglie esperienze e progetti da tutta Italia su questo tema. E' attraverso il lavoro di questa associazione che abbiamo scoperto l'importanza di questo articolo e siamo lieti di condividerlo con voi. Ulteriori informazioni le trovate all'indirizzo www.labsus.org

LABSUS, LABORATORIO SULLA SUSSIDIARIETÀ

“Labsus, il Laboratorio per la sussidiarietà, ha un obiettivo ben preciso, fondato su una certezza. La certezza è che le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità e che è possibile che queste capacità siano messe a disposizione della comunità per contribuire a dare soluzione, insieme con le amministrazioni pubbliche, ai problemi di interesse generale. Questa certezza ha trovato conferma nella legge di revisione costituzionale che nel 2001 ha introdotto nella Costituzione il principio di sussidiarietà orizzontale, con questa formulazione: “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà” (art. 118, ultimo comma). La nuova norma, riconoscendo che i cittadini sono in grado di attivarsi autonomamente nell'interesse generale e disponendo che le istituzioni debbano sostenerne gli sforzi in tal senso, conferma appunto sia che le persone hanno delle capacità, sia che possono essere disposte ad utilizzare queste capacità per risolvere non solo i propri problemi individuali, ma anche quelli che riguardano la collettività.

Se questa è la certezza di fondo che ci ispira, allora è chiaro anche il nostro obiettivo: far sapere al maggior numero possibile di persone che nella nostra Costituzione c'è questa grande novità rappresentata dal principio di sussidiarietà e che questa novità può cambiare il loro modo di stare, come cittadini, in questa società. Pochi, infatti, si sono accorti delle enormi potenzialità di questo nuovo principio. E, fra quei pochi, ce ne sono alcuni che ne danno un'interpretazione riduttiva, in negativo, secondo la quale se i privati si attivano il pubblico deve ritrarsi, come se la presenza dei soggetti pubblici in certi settori fosse un male da sopportare in mancanza di meglio.

Non è questa la nostra idea di sussidiarietà. Non solo perché, sia pure con tutti gli aggiustamenti

necessari, il ruolo dei soggetti pubblici nel garantire i diritti civili e sociali riconosciuti dalla Costituzione rimane essenziale. Ma soprattutto perché la vera essenza della sussidiarietà non sta tanto nel fungere da principio regolatore dei confini fra una sfera pubblica ed una privata considerate fra loro ineluttabilmente confliggenti, quanto nell'essere la piattaforma costituzionale su cui costruire un nuovo modello di società caratterizzato dalla presenza diffusa di cittadini attivi, cioè cittadini autonomi, solidali e responsabili, alleati dell'amministrazione nel prendersi cura dei beni comuni.

E' un modo di essere cittadini del tutto nuovo e finora irrealizzabile, perché l'ordinamento non consentiva ai cittadini comuni di occuparsi della cosa pubblica pur continuando ad essere semplici cittadini. Anzi, era considerata assurda la sola idea che un cittadino, senza iscriversi ad associazioni di volontariato o similari, potesse in quanto tale avere la voglia e le capacità per prendersi cura dei beni comuni insieme con altri cittadini e con l'amministrazione.

Oggi questa assurda idea sta nella Costituzione. E noi vogliamo che il maggior numero possibile di cittadini italiani si mobiliti, sulla base di una idea di "sussidiarietà responsabile", per contribuire alla rinascita del Paese.

Per questo abbiamo creato Labsus, che è un vero e proprio Laboratorio per l'attuazione del principio di sussidiarietà, dove elaboriamo idee, raccogliamo esperienze e materiali di ogni genere, segnaliamo iniziative. E tutto questo lo facciamo da volontari, anzi, meglio, da cittadini attivi, impegnando tempo ed energie senza ricevere compensi di tipo materiale ma traendone invece molte soddisfazioni sul piano della realizzazione personale.

Sappiamo infatti che quello che stiamo facendo, sia pure con le nostre forze limitate, è utile ed è destinato a cambiare radicalmente le forme della cittadinanza in Italia, con effetti al momento imprevedibili ma sicuramente incisivi dal punto di vista della realizzazione di una maggior democrazia sostanziale, del miglioramento della convivenza civile, delle condizioni materiali di vita".

LA CITTÀ DI COSTITUZIONE

Lo spettacolo si conclude con la lettura di un brano tratto da “Le città invisibili” di Italo Calvino. La città che noi abbiamo scelto è la città di Andria (le città e il cielo. 5), per indicare il forte legame tra il paese reale e la Costituzione; un legame biunivoco in cui “un cambiamento da una parte, comporta sempre un cambiamento dall’altra”. In realtà ogni città descritta nel libro suggerisce un possibile collegamento e un possibile punto di vista per affrontare questo tema (ad esempio la città di Ottavia cui descrive una città appesa a delle corde, che “più di tanto non regge”). Provate a cercare un’altra città che possa descrivere il rapporto tra la Costituzione e il Paese.

Di seguito vi riportiamo il testo completo sulla città di Andria.

MATERIALI

Le città e il cielo. 5.

Con tale arte fu costruita Andria, che ogni sua via corre seguendo l’orbita d’un pianeta e gli edifici e i luoghi della vita in comune ripetono l’ordine delle costellazioni e la posizione degli astri più luminosi: Antares, Alpheratz, Capella, le Cefeidi. Il calendario della città è regolato in modo che lavori e uffici e cerimonie si dispongono in una mappa che corrisponde al firmamento in quella data: così i giorni in terra e le notti in cielo si rispecchiano. Pur attraverso una regolamentazione minuziosa, la vita della città scorre calma come il moto dei corpi celesti e acquista la necessità dei fenomeni non sottoposti all’arbitrio umano. Ai cittadini d’Andria, lodandone le produzioni industriali e l’agio dello spirito, m’indussi a dichiarare: – Bene comprendo come voi, sentendovi parte d’un cielo immutabile, ingranaggi d’una meticolosa orologeria, vi guardiate dall’apportare alla vostra città e ai vostri costumi il più lieve cambiamento. Andria è la sola città che io conosca cui convenga restare immobile nel tempo.

Si guardarono interdetti. – Ma perché mai? E chi l’ha detto? – E mi condussero a visitare una via pensile aperta di recente sopra un bosco di bambú, un teatro delle ombre in costruzione al posto del canile municipale, ora traslocato nei padiglioni dell’ antico lazzaretto, abolito per la guarigione degli ultimi appestati, e – appena inaugurati – un porto fluviale, un statua di Talete, un toboga.

– E queste innovazioni non turbano il ritmo astrale della vostra città? – domandai.

– Così perfetta è la corrispondenza tra la nostra città e il cielo, – risposero, – che ogni cambiamento d’Andria comporta qualche novità tra le stelle –. Gli astronomi scrutano coi telescopi dopo ogni mutamento che ha luogo in Andria, e segnalano l’esplosione d’una nova, o il passare dall’arancione al giallo d’un remoto punto del firmamento, l’espandersi di una nebula, il curvarsi d’una spira della via lattea. Ogni cambiamento implica una catena d’altri cambiamenti, in Andria come tra le stelle: la città e il cielo non restano mai uguali. Del carattere degli abitanti d’Andria meritano di essere ricordate due virtù: la sicurezza in se stessi e la prudenza. Convinti che ogni innovazione nella città influisca sul disegno del cielo, prima d’ogni decisione calcolano i rischi e i vantaggi per loro e per l’insieme delle città e dei mondi.